

Perseverando arrivi

una vita vissuta intensamente!

Orlindo Riccioni

PERSEVERANDO ARRIVI

una vita vissuta intensamente!

biografia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Orlindo Riccioni
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Questo racconto di vita vissuta è dedicato a tutte quelle persone che, nella loro vita, per una serie di circostanze sfavorevoli, sono scoraggiate al punto tale che qualche volta hanno la sensazione di essere perseguitate dalla sfortuna.

Questo vuole essere un incoraggiamento a perseverare ed andare avanti!

La costanza, l'insistenza e la caparbia in genere alla fine pagano!

La vita consiste in una lotta continua; niente è dato gratuitamente; tutto va conquistato!

Il compenso, l'intima soddisfazione, sono sempre in proporzione alla conquista fatta.

Un fatto è garantito: quanto esposto risponde ad una vita vissuta, quindi anche le soddisfazioni e le conquiste sono cose reali.

Coloro che, alla prima difficoltà desistono, non potranno mai essere soddisfatti, perché dipende dalla loro rinuncia.

Rinunciare è sempre più comodo che impegnarsi, però nello stesso tempo si rinuncia a priori alla gioia della conquista!

Questo comportamento comincia dalle piccole cose, che all'apparenza sembrano insignificanti.

Se fosse possibile dare un consiglio a coloro che stanno per affrontare la vita, il loro avvenire, questo è: ascoltare, però fare sempre quello che la propria intelligenza suggerisce!

Le persone di fronte ai successi sono sempre pronte a battere le mani, ma allo stesso modo si gettano la croce addosso quando, anche con tutta la migliore buona volontà, falliscono l'obiettivo!

La cosa più facile è sentire: "Io l'avevo detto! Non ha creduto a nessuno! In fondo l'ha voluto lui stesso!"

Quando si falliscono gli obiettivi per una serie di circostanze sfavorevoli, si ricordi che si rimane sempre soli!

È quello il momento in cui decidere con la serietà dovuta!

Chi scrive quanto segue, se avesse cambiato indirizzo, ogni volta che gli hanno pronosticato indirizzi sbagliati, non credo che oggi sarebbe a posto con la propria coscienza!

Nei momenti giusti bisogna saper assumersi le proprie responsabilità.

Ci si deve rendere conto che ogni persona fa storia a sé e i suggeritori partono sempre da un principio soggettivo, quando non è un consiglio... interessato!

Mi viene in mente quel gioco televisivo "I Fatti Vostri" condotto da Flavio Insinna.

Spesso il giocatore arriva al punto in cui l'offerta che gli viene fatta è di un certo rilievo e in quel caso c'è chi dice di accettarla, c'è chi dice di andare avanti.

Il protagonista rimane in silenzio a riflettere se accettare o rifiutare con il rischio di non prendere niente.

Gli spettatori, che si dividono spontaneamente parte per il sì e parte per il no, spesso non si rendono conto della situazione: potrebbe darsi che quei diecimila euro risolvono il problema della famiglia; potrebbe darsi che quei ventimila euro servono per far andare avanti nello studio un figlio!

In altre parole ciascuno spettatore si immedesima nel protagonista, però portando in esso la propria situazione!

È la soggettività dei giudizi!...

Premessa

Non so la ragione che ha quasi obbligato il narratore a scrivere le vicende che seguono! Forse per rivivere le scene e le avventure più salienti della sua vita!

Forse anche perché attualmente si vivono altri tempi, per cui, quanto scrive, sembra riferirsi a qualche secolo fa, invece si tratta soltanto del secolo scorso e la società attuale, raffrontata a quella, sembra essere sbarcata da un altro pianeta!

Molto spesso, quando si vogliono mettere in evidenza le difficoltà attuali si dice la frase emblematica: “Erano altri tempi! Adesso è tutta un'altra cosa!”

Questo è soltanto per mettere in evidenza che le difficoltà attuali, sono molto più grandi di quelle di prima!

Anche questa è soltanto una scusante, che ciascuno porta a se stesso gratuitamente!

Ogni periodo della vita ha le proprie difficoltà!

In fondo la verità sta in un altro punto importante.

È fundamentalmente vero che i tempi sono cambiati, quindi anche i metodi, e il modo di affrontare le situazioni deve essere aggiornato: agendo con gli stessi metodi di allora non si ottengono certamente risultati!

Forse si tratta soltanto di una caratteristica delle persone anziane, che vogliono rivivere, ancora per qualche istante, la loro vita attiva!...

È piacevole mettere in evidenza la costanza, la caparbieta che hanno permesso ad Orlando di raggiungere sempre, o quasi sempre, le mete, i traguardi, che si è proposto! E questo alle volte si è verificato contrariamente ai pareri di tutti coloro che lo circondavano, sia amici, sia persone che avevano altri interessi!

Ciò che si augura vivamente è che, coloro i quali avranno la bontà e la pazienza di leggere, siano animati dallo stesso spirito che gli diede il coraggio di affrontare le situazioni.

Il bambino

Non si tratta certo di un bambino nato da gente ricca, o altolocata! Orlindo era figlio del popolo, di quella gente che deve fare bene i conti per arrivare alla fine del mese con le poche cose disponibili.

I suoi genitori, Annita e Giuseppe, provenivano da famiglie di contadini, le quali ricavano dalla terra, quello che avevano, e non sempre questa era una madre generosa: qualche volta si mostrava matrigna!

Annita era stata in un certo modo più fortunata, poiché la sua famiglia aveva un certo benessere per tante ragioni: il padrone della terra, si preoccupava di dare loro i mezzi necessari per lavorare meglio: avevano il concime e gli attrezzi. Inoltre anche il terreno era molto fertile.

Erano sei fratelli (altri sei erano morti in tenera età per varie malattie!) e lei soltanto era femmina.

Nella fattoria, oltre ai genitori, erano rimasti tre fratelli con le rispettive famiglie, mentre gli altri se ne erano andati a fare altri lavori. Era una famiglia timorata di Dio e piena di affetto reciproco. Orlindo gradiva molto andare a trovarli, per giocare con i cuginetti stare insieme ai nonni.

La famiglia di Giuseppe era un po' il contrario!

I genitori avevano viventi sei femmine e due maschi, però tutti avevano preferito cercare un lavoro diverso da quello di lavorare la terra, soprattutto perché non avevano mezzi adatti: soltanto la zappa e la vanga e la terra, avara, dava sempre frutti molto scarsi. Poi anche la fattoria era più una casupola che

una casa!

I nonni erano ugualmente affettuosi con i nipoti, però la miseria si vedeva subito!

Il padrone della fattoria era il Parroco del paese, il quale non si curava affatto della situazione: per lui era sufficiente ricevere quei pochi frutti della terra, ma non spendeva una lira per migliorare la situazione.

Anche suo padre, Giuseppe, appena si presentò l'occasione se ne andò in ferrovia a lavorare, prima come operaio, poi si diede da fare in modo da diventare un vero e proprio dipendente dello Stato, che a quei tempi era il massimo che un uomo del popolo aspirava a diventare, perché dicevano tutti che quello "era pane sicuro!"

La maggior parte degli uomini sposati, a quei tempi, in vista del primo figlio, si augurava una sola cosa: che fosse un figlio maschio!

Veniva spontaneo per varie ragioni:

Anzitutto la società era prettamente maschilista: le donne dovevano badare alla casa e ad allevare i figli!

Poi il figlio maschio era l'unico che aveva il compito di perpetuare il cognome della famiglia. Inoltre, il maschio era il rappresentante della forza, dell'energia.

Il capo della famiglia, pur con tutto il rispetto per l'altro sesso, era colui che esercitava bonariamente, ma non sempre, il dominio sulla donna scelta per compagna della propria vita.

Erano queste le idee dominanti in quel tempo, quando Giuseppe, con Annita sua moglie, decisero di fare il secondo tentativo... per avere il "maschio"!...

Annita, era dunque la figlia unica in uno stuolo di fratelli e, prima di sposare, abitava, come accennato, nella fattoria di campagna detta "Lo Spedaletto" insieme ai genitori ed ai fratelli.

Era una famiglia di tipo patriarcale e si distingueva soprattutto per una ragione: lavorare intensamente, in modo da avere come risultato un benessere molto agiato, per i tempi che correvano. Infatti, avevano di tutto e in abbondanza: grano, granturco, una vigna molto grande, e un grande assortimento di ortaggi!

C'era poi il bestiame: le pecore, che Annita si preoccupava di

custodirle e portarle al pascolo; i buoi, le vacche e addirittura una cavalla, che Annita aveva... battezzata "Stellina" a causa di una chiazza di peli bianchi proprio al centro della fronte.

Il padrone della fattoria era il Conte Acquarone, il quale riceveva la metà del raccolto, però si preoccupava di fornirli di quanto era necessario per un lavoro comodo e sicuro. In conclusione, era una fattoria piuttosto ricca e anche fortunata!

La seconda cosa che distingueva quella famiglia era la concordia, l'affetto reciproco: mai, neppure una sola volta, è stato possibile sentire una sola parola che non fosse più che gentile!

Il merito di tutto era dei due nonni: Domenico e Beatrice! Erano molto avanti con gli anni, però tra loro ancora regnava lo stesso amore della giovinezza.

Alla sera, la nonna aspettava che il nonno l'aiutasse a salire le scale, poi andavano a letto insieme.

La nonna Beatrice era quasi immobilizzata su una sedia, però ancora manteneva la grinta di una donna che aveva tirato su una grande famiglia. Tra i genitori e i figli vigeva il "timor di Dio". Mai una sola volta che si siano seduti a tavola senza la preghiera di ringraziamento a Dio e tutti si associavano con convinzione e devozione.

Le tre nuore, avevano tra loro un ottimo rapporto più che se fossero sorelle, esi aiutavano in tutte le necessità e i loro figli si può dire che erano figli di tutte e tre le famiglie.

Questa era la famiglia di Annita!

È opportuno citare un particolare importante che la riguarda personalmente.

La fattoria dello "Spedaletto" stava piuttosto distante dai paesi circostanti.

Annita non aveva potuto frequentare la scuola per due ragioni:

Le scuole erano molto distanti, inoltre aveva avuto compiti importanti in casa e per il bestiame che non le permettevano di assentarsi per andare a scuola!

Però lei desiderava molto saper leggere e scrivere! Non si sa

come riuscì a rimediare un “Abecedario” e da sola, nel poco tempo libero cominciò ad esercitarsi sia a leggere che a scrivere con buoni risultati!

Poiché si era all’inizio della Prima Guerra Mondiale, i suoi fratelli furono richiamati alle armi e partirono per il fronte.

Anche loro non erano andati a scuola e quando dovevano dare le notizie ai genitori, chiedevano ad un collega meridionale la cortesia di scrivere le lettere.

A casa, quando arrivavano l’unica che era capace di rileggerle per i genitori, era proprio l’autodidatta Annita.

Ed era diventata così brava che riusciva anche a rispondere!

Merita di essere anche citato un fatto molto speciale!

I fratelli nel comunicare le notizie si servivano di un meridionale, parlando con il quale, gli avevano spiegato che la loro famiglia era timorata di Dio e il nonno sempre prima di cominciare a pranzare, o cenare, diceva la preghiera di ringraziamento.

Il meridionale un giorno, senza che loro lo sapessero, anziché scrivere quanto loro dettavano pensò di fare loro uno scherzo!

Cominciò la lettera con delle parolacce e anche delle bestemmie, come, per esempio:

“Porca... ecc... mandatemi a dire quanto ha fatto il grano! Mannaggia... su e giù... fatemi sapere se qualcuno è crepato!”

Insomma una lettera piena di parolacce e di insulti!

Quando il nonno ricevette la lettera, come al solito la diede da leggere ad Annita, però appena cominciò a pronunciare le parolacce, le disse di non leggere più, dicendo:

«Ma sono diventati eretici! Non voglio più lettere da loro e non devi più scrivere loro!»

Logico che poi tutto fu chiarito! Era stato un atto di estrema leggerezza da parte dell’amico meridionale!